

**SULLA MEMORIA**  
**DEL DOTT. GIUSEPPE SACCHI**  
**INTORNO ALLE SCIENZE OCCULTE**  
**OSSERVAZIONI**  
**DEL SOCIO ORDINARIO CONTE FRANCESCO PERTUSATI**

*letta nella Seduta del giorno 29 maggio 1856.*

**Onorevoli Socii.**

Quante perniciose conseguenze possano derivare dalla mania dei tavoli semoventi e parlanti fu con eloquenti parole descritto dal nostro vicepresidente dott. Giuseppe Sacchi nella sua memoria letta a questa Accademia, sul riapparire ai nostri giorni delle scienze occulte. Ed io feci eco agli applausi di questo dotto consesso, perchè ben meritati: tanta era l'importanza del tema da lui preso a svolgere e così ben tratteggiati e posti in evidenza gli effetti pericolosi alla società di quelle pratiche, che a prima vista potrebbero sembrare nulla più che un trattenimento da sfaccendati. E nutro lusinga che quello scritto verrà riprodotto nella sua interezza onde abbia a giovare a chiunque ne faccia lettura. Alcune riflessioni però mi caddero in animo che mi faccio ardito di esporre, persuaso come sono che il dubbio filosofico è sempre un obbligo, e la salvaguardia necessaria della vera scienza.

Da una osservazione di Gabriele Rosa, nel suo opuscolo *Del vero nelle scienze occulte*, prese le mosse quella memoria: che cioè quando le scienze naturali giungono al loro punto culminante, ritornano in campo, quasi a prender la loro rivincita, le scienze occulte; ed il loro apparire segna quindi uno stato di perfezione nella coltura delle scienze naturali. Che lo studio della elettricità nelle varie sue forme sia ora arrivato a un punto che certo non poteva esser preveduto da coloro, che ne gittarono i primi fondamenti, è manifesto a tutti; ma che abbia tocco quel limite oltre cui all' uomo non è concesso lanciarsi, sono ben lontano dal crederlo. Questa parte delle scienze fisiche era però ancora nell'infanzia, quando comparvero i primi saggi di Mesmer e di Puysegur; pare quindi a me che il così detto magnetismo animale non abbia tenuto la linea tracciata dal Rosa per lo sviluppo delle scienze occulte. Nè mi farò ad indagare come può dirsi occulto ciò che si insegna dalle cattedre, si pratica negli ospedali, si diffonde colla stampa periodica e tien desta l'attività in paesi, che sono centri di stipata e colta popolazione.

E questa denominazione di magnetismo animale è anche ivi dichiarata impropria e come una usurpazione di veste scientifica che non gli compete, perchè nessuna relazione v'ha fra gli effetti di esso e quelli ottenuti colle macchine e coi corpi elettrici, nessuna analogia fra il gimnoto, la torpedine ed il corpo umano. Dove sia l'assurdo in questa affinità, che per me là ritengo fuori di controversia, sarei curioso lo si dimostrasse, dopo le recenti conquiste scientifiche della neuro-fisiologia dovute a Bell, Schiff, Müller, Flourens ed altri. Io però non intendo qui di appoggiarla. Che sia improprio il termine di magnetismo usato anticamente, allora che si credeva ritraesse le proprietà della calamita, e mantenuto da Mesmer, ognuno

ne conviene come quello che non rende adeguata idea di ciò che dovrebbe rappresentare. Ma che perciò? Qual nome più gli convenga parmi una indagine di nessun conto; e chiamisi pure mesmerismo, elettrizzazione umana, biologismo, odilismo, facciasi pure come i metafisici di Germania che coniano un nuovo vocabolo per ognuna delle loro astrazioni, chè se potesse dimostrarsi l'esistenza reale di quell'agente, e far sì che i fatti attribuitigli reggano alla prova, la questione del nome diverrebbe affatto superflua.

Ma appunto la verità oggettiva di questi fatti viene impugnata in quella memoria, ed il loro complesso è dichiarato un delirio, una congerie di ciurmerie, una sintesi illogica di principii gratuiti, nè v'ha eccezione per i corifei di questa, che ivi vien chiamata scienza occulta, nell'accogliarli in fascio fra i gabbamondi ed i truffieri. Nè io voglio seguire l'autore di quella memoria nello sviluppo della sua tesi, mi basterà indicare come egli volle provare l'insussistenza di questo ente, all'appoggio del giudizio dell'Accademia Parigina, al fatto di mad. Pigeaire che erasi offerta a leggere cogli occhi bendati, *ma nella benda fu scoperto un forellino*, agli inganni della Angelica Cottin, al secreto corrispondere della Lassaigne col linguaggio della criptologia, e ad altri casi tutti particolari, che vengon meno quando se ne voglia dedurre una conseguenza di generalità.

Nel 1784 fu nominata dal re Luigi XVI una commissione di medici e di accademici per esaminare la dottrina di Mesmer: quel rapporto omai divenuto celebre fu steso dall'astronomo Bailly, che era affatto estraneo a questi studi, ed è ben lungi dal sostenere una analisi imparziale, ma porta l'impronta di quelle prevenzioni che lo dettarono. Quei commissari procedettero da fisici, ma non da fisiologi e ancor meno da filosofi. Disserta-

rono sulle proprietà della imaginazione, del calore, della imitazione, dello strofinamento, ecc., ecc., e conchiusero il magnetismo essere dannoso, dopo aver esauriti tutti gli artifizi scolastici per provare che non esisteva. Ma Lorenzo Jussieu, onore della botanica, tutti sanno che non volle entrare coi suoi colleghi in questa via e, ricusando di sottoscriverlo, protestò altamente con un separato rapporto, ed espose la divergenza ragionata delle sue opinioni.

Nel 1826 l'Accademia di medicina diede incarico ad una commissione di fare studi sullo stesso oggetto e di riferirne; questa se ne sdebitò, dopo mature considerazioni e moltiplicate sperienze su migliaja d'individui di diverso sesso, età e temperamento, consegnando nel 1831 al rapporto Husson i risultamenti che le erano emersi. Quelle conclusioni sono completamente favorevoli alla causa di Mesmer, e molti fenomeni di sommo interesse sono constatati da commissari tutti medici di altissima fama. Parmi quindi che volendo citare una commissione, che si pronunziò contro questa causa, non si doveva tralasciare d'accennare anche il rapporto Husson più ponderato nei giudizi, e che è l'opera di cinque anni di osservazioni. Un'altra commissione per esaminare le sperienze del dott. Berna, il cui relatore Dubois d'Amiens lesse il rapporto all'Accademia il 7 agosto 1837, fu pure contraria ai magnetisti; ma chi legga la difesa del Berna e la sua confutazione analitica di quel rapporto, non può mettere in dubbio la mala fede di quel redattore, che condannò il magnetismo, fondandosi nulla più che sulla osservazione di due sonnambule. Quando nel 1838 un premio di 3000 franchi fu proposto da uno scienziato (che altra maniera non aveva per raccomandarsi alla celebrità) per chi potesse

arrivare a leggere senza il concorso degli occhi e del tatto, il dott. Pigeaire di Montpellier presentò la sua figlia; ma le esperienze non ebbero luogo, ed il Pigeaire si ritrasse dal concorso, perchè i commissari delegati a ciò ricusarono di accettare le condizioni che esigeva il Pigeaire e che pur bastavano per persuadere della completa occlusione degli occhi. Furono bensì tali esperienze eseguite in private adunanze, presenti oltre un centinaio di membri dell'Accademia, fra i quali Arago ed Orfila, che su loro stessi fecero le prove dell'apparecchio di occlusione. Consta da quei processi verbali che alla fine delle sedute fu anche lentamente e con diligenza staccata la triplice benda di velluto, per accertarsi non esservi stato spostamento nell'apparecchio, e ne furono trovati i lembi aderenti alla cute delle guance ove erano stati ingommati, nè vi è traccia del detto forellino. Checchè ne sia di ciò il dott. Berna offriva una pari somma a chiunque avesse potuto coll'apparecchio della Pigeaire leggere una sola parola.

Il caso citato dal Babinet di Angelica Cottin detta la figlia elettrica, non credo che abbia a registrarsi come avente relazione col mesmerismo: era la frode grossolana di una donna che voleva far credere che le mobiglie a cui appoggiavasi venissero messe in movimento, senza che essa vi prestasse alcun impulso; così le riusciva come tanti finti ammalati a campare alla meglio la vita a spese dei creduloni. In quanto alla Lassaigue, al Zanardelli pure citato in quella memoria, lasciamoli pure sulle scene senza distinguerli dai prestigiatori. L'allegare queste e consimili prove contro le credenze magnetiche, mi chiama in mente quel cortigiano, che per provare al suo principe che nel suo Stato non vi

era la mendicizia, lo condusse in una taverna, ove gli accattoni del giorno passavano in gozzoviglie la notte. Lungi dal negare le truffe, io non saprei concepire come potrebbero mancare, nella condizione in cui trovasi il mesmerismo di aperta ostilità coi corpi scientifici, che sono come doganieri incaricati di non lasciarlo passare. Lo scredito dei magnetizzatori di dubbia fama si riversa su tutti gli altri senza distinzione, ed ai successi constatati di un galantuomo non si tralascia mai di contrapporre i giuochi di un ambidestro.

Ma non così facilmente si persuaderanno i fautori del magnetismo animale di trovarsi in compagnia di scrocconi e di ciurmatori, quando, passando in rassegna i loro aderenti, vi troveranno Deleuze, Hufeland, Rostan, Ennemoser, Orfila, Frank, Panizza, Ampelio Calderini, il Beroaldi direttore dell'Ospedale di Venezia, il P. Gérard Superiore generale de la Charité, il P. Hervier, l'abate Caupert professore di filosofia nel Seminario di Versailles, l'abate Maupied professore alla Sorbona, l'attuale Arcivescovo di Reims, il Laccordaire, ed un infinito numero di altri uomini celebri per scienza e per virtù, alcuni dei quali da antagonisti dichiarati divennero ferventi propugnatori di queste teorie.

Mi pare anche che la negazione dei fatti sorprendenti, quando avvenga sol per ciò che non si possono spiegare che con ipotesi, non basti a fare in modo che non siano avvenuti. Possiamo noi forse dire di conoscere a fondo le leggi che governano lo spirito e la materia? o non abbiamo invece appena sollevato un lembo del velo che copre i segreti della natura? Le relazioni fra gli enti creati sono infinite ed ogni scoperta altro non è che la sorpresa di una nuova relazione carpita al silenzio misterioso di cui la natura si avviluppa. Certo non bisogna credere quanto è in opposizione col buon senso e colla ragione, ma non dob-

biamo nemmeno prendere le nostre attuali cognizioni pel limite estremo della ragione. Quelli che dicono di dover rifiutarsi a credere ciò che non possono comprendere, si fanno una strana illusione sulla potenza del loro spirito. E non temo di essere in errore affermando che se ci è dato di vedere e di constatare molte cose nello studio della natura, non ci è dato di spiegarne una sola. La natura delle cose ci è ignota, e non conosciamo altro fuorchè le impressioni prodotte sui nostri organi e le relazioni che l'intelletto può trovare fra di esse. Ad ogni piè sospinto, ecco i fenomeni meravigliosi, a cui non si pone mente per l'abitudine. Ma se avvenga che alcuno di questi ci si offra fuor dell'ordine consueto, ne facciamo le alte meraviglie, senza riflettere che tutto in noi e fuori di noi è mistero incomprendibile. L'occhio che vede, l'orecchio che ode, il cervello che si presta al pensiero, la pietra che cade, la semenza che germoglia, la cellula vegetale che si trasforma, e così via via. Senza apportare nè credulità nè scetticismo non sarebbe meglio esaminare conscienziosamente i fatti prima di negarli? Non si ammette forse il sonnambulismo spontaneo? Ebbene mi si dica come il sonnambulo può parlare, scrivere, calcolare, leggere cogli occhi chiusi, nella luce come nella tenebre, in uno stato in cui l'identità dell'io non sussiste: tornato alla vita normale, il sonnambulo non avrà reminiscenza di quanto ha fatto e veduto più di quello che se si trattasse di un altro individuo.

Chi sogna, dopo non si dimentica completamente quanto gli è accaduto; ma il sonnambulo parlò con molte persone, sostenne una discussione su vari soggetti, pianse, o si abbandonò ad una pazzia gioja, ma a fargliene il racconto gli si cagiona sorpresa. Non è una inesplicabile dualità, questa metamorfosi meravigliosa della personalità, dell'io che nella vita sonnambolica sa e vede, e nella vita normale

non ha più alcuna idea di ciò che accade nell'altro modo di esistenza? L'io del sonnambulo è diverso dall'io del desto; l'io dell'uno non conosce l'io dell'altro, e non ne è conosciuto. Il sonnambulo farà giuochi di forza non possibili ad uno che veglia, correrà sul tembo inclinato della tettoia di un campanile, e donne, in cui la mollezza del vivere ha spento ogni agilità, faranno salti impossibili al più snello danzatore di corda. L'insensibilità ad ogni dolore, che pur si verifica in molte malattie, non è rara nel sonnambulo naturale; esso può vedere altresì attraverso corpi opachi ed a distanze considerevoli che si direbbero illimitate. Oh bene: qual è questa potenza, questa vita di un genere nuovo? Ma pure è. Se non è verità matematica, è verità di fatto, della stessa indole di tutto quanto ci si presenta nell'ordine della natura, e nella pratica ordinaria della vita.

Cosa accade nel sonnambulo che vede oggetti nascosti dietro ostacoli, che distingue i colori al bujo, ecc.? — Forse che allora l'anima ha il potere di superare lo steccato che gli fu imposto, e uscire dalle leggi prescritte dal creatore, per andare a colpire direttamente le cose, ed accorgersi delle modalità, dei corpi esterni, senza gli strumenti ordinari che sono i sensi? O non avrebbe forse ragione Monsig. Sibour nel dire, il sonnambulismo si spon-taneo come indotto, essere un guanto di sfida gittato dalla provvidenza agli sforzi dei materialisti?

Ma chi lo sa? forse vi è una legge semplicissima che coordina i rapporti di queste azioni immateriali, di questa quasi comunione degli spiriti e noi ce ne meravigliamo, solo perchè c'è dato di afferrarla. Gli uomini credettero per più secoli che il fulmine annunciasse la collera degli Dei, ora essi dimostrano che è l'effetto di due nuvole cariche di elettricità; l'acqua ascendeva nei sifoni perchè la natura



abborriva il vuoto, ora nessuno ignora che ciò avviene per la gravità dell'aria. Come dunque si potrebbero negare altri fatti in apparenza meno difficili ad ammettersi e che hanno a loro sostegno la testimonianza altrui? Operazioni di alta chirurgia, eseguite senza l'azione fugace e deleteria degli anestetici consueti, mentre il paziente trattenevasi in discorsi coll'operatore sorridendo alle sue facezie, sono frequentemente citate e convalidate da chi ne fu testimonia. Il solo toccare di volo le più conosciute in Francia ed in Inghilterra sarebbe un non finirle più. Il dott. Esdaile nello spedale di Calcutta, eretto dal governatore generale delle Indie, ne compì a centinaia e se ne pubblicarono i processi verbali. Se volessi entrare nel campo sconfinato delle applicazioni immediate alla terapia, citando guarigioni di casi disperatissimi, si domanderebbe: ma e si deve a tali racconti prestar fede?

Io per me sono convinto che altro non rimarrebbe a chi contro gli insegnamenti della logica abbandonasse la testimonianza altrui, questa fonte della certezza morale, che abbruciare le storie e ridersi della tradizione, che sarebbe quanto erigere in dogma lo scetticismo universale su tutto ciò di cui non fummo testimoni noi stessi.

Cogli stessi argomenti con cui impugnò la realtà dei fenomeni detti biomagnetici, l'autore della memoria si accinse a dimostrare l'insussistenza della rotazione dei tavoli e degli altri fatti straordinari che vi hanno relazione. A suo dire v'ha sull'iniziare una buona dose di credulità, che degenera poi nel delirio di produrre a piacere effetti inattesi e sorprendenti. Subentra allora l'inganno secondo che disse un tale

On commence par être dupe  
On finit par être dupant.

Per buona sorte che l'illustre Faraday fece crollare con un colpo di sciabola tutto l'edificio tabulare mostrando che i tavoli si muovono perchè si fanno muovere colla forza muscolare.

E parmi questo il solo argomento citato in contrario: molti altri se ne potevano pur ragranellare, tutti del pari insufficienti, per esempio, quelli di Chevreuil, di Babinet, Focault, Charpenter, Moigno, ecc., io emetterò quindi solo alcuni dubbii sulla prova allegata all'appoggio del Faraday, perchè mia intenzione non è di stabilire alcun antecedente, ma di portar l'esame su quelle conclusioni che mi parvero difettose.

Il congegno inventato dall'illustre matematico, posto sul tavolo, segna col mezzo di un indice la pressione involontaria che esercitano in un dato senso gli operatori; ecco tutto. Constatate questa azione meccanica inevitabile, è un nulla affatto. Bisognava misurarla, e formulare in qual proporzione stasse alla forza meccanica necessaria per indurre il movimento. Il fatto della rotazione dei tavoli, ammesso dipendente da un agente misto fisico e morale, non può ricevere veruna spiegazione per l'ordigno applicatovi. L'aspetto di quell'indice accusatore della pressione, è bastante ad agire sulla volontà di chi vi sta d'attorno, e, questa quasi paralizzata, i movimenti devono cessare. Se invece di quell'indice si ponesse un qualsiasi altro oggetto persuadendo gli sperimentatori che la presenza del medesimo influirebbe in guisa da impedire ogni movimento, si avrebbe lo stesso risultato, il tavolo starebbe fermo. Facciasi una semplice linea col carbone attraverso il disco in modo che l'immaginazione degli operatori ne resti colpita, e che la loro volontà non si eserciti più con confidenza e si potrà premere a tutta forza sempre con istesso risultato. Noi siamo

qui nel campo dei fenomeni misti e bisogna bene accettarli tali e quali sono.

Se poi la pressione involontaria fosse sufficiente a dar spiegazione della rotazione del tavolo, si potrebbe domandare perchè questo continui a rotare anche dopo sollevate le mani e quasi senza contatto; mi si dirà per legge d'inerzia, ebbene si provi ad imprimere una rotazione meccanica e si perduri per un certo tempo, cessata l'impulsione il tavolo si fermerà.

Come poi accade che a dispetto di ogni pressione spesso mancano gli effetti che pure dovrebbero essere costanti se non derivassero che dalla trasmissione di una forza pura e semplice? Perchè mai un tavolo, sia pure del peso di 50 kilogrammi, s'alza, si rovescia e segue la direzione delle dita che sono appena distese su di lui? Perchè non è mai proporzionale il movimento alla supposta forza meccanica che lo determina ed è invece sempre in relazione colla volontà che vi si impiega? Perchè la resistenza muscolare opposta da un atleta che stringa l'asse verticale del tavolo, è minore della potenza che si esercita orizzontalmente dalle palme di due femminuzze?

Venendo alle tavole parlanti e scriventi credo che, chiunque voglia portarne un giudizio *a priori* sulla loro realtà, pone in non cale il detto di Arago che pure è una verità incontrastabile, *Chiunque fuorà delle matematiche pure pronunzia la parola impossibile manca di prudenza*. Un inventario delle impossibilità che fosse stato compilato pochi secoli addietro, avrebbe compreso gli antipodi, l'attrazione, l'areostatica, l'elettricità, steso nel 1856 comprenderebbe qualche articolo che ci farà commiserare dai nostri posteri.

Una spiegazione poi di quei fatti che paiono eccedere il limite naturale (il che però realmente non avviene) io sono tanto alieno dal ricercarla agli spiritualisti d'America,

quanto all'accordo di una mariuoleria generale. Facciasi pure una porzione quanto vogliasi lauta alle allucinazioni ed alla credulità, ne rimarrà sempre quanto basta per dar seriamente da pensare a chi ha fior di ragione. Io per mio conto rispetto la buona fede dovunque la trovo e credo che in molti casi valga quanto il sapere. Sono compreso da sensi di ammirazione e di riconoscenza davanti ai prodigii della carità che pone il cieco in grado di supplire col tatto al difetto della vista, ma mi guarderò dal gittare il dileggio su chi tentasse di rendere ad un cieco la facoltà visiva che avesse perduta, e leggendo la storia documentata di una di tali guarigioni non avverrà giammai ch' io dica, fu frode o illusione perchè ciò era impossibile.

In proposito al valore morale del magnetismo animale si potrebbe dire col dott. Descuret esser provato dall'esperienza che quando un individuo sia sottomesso alla sua azione, è più ragionevole, più morale, più religioso; ma io mi contenterò di affermare positivamente esser tale valore abbastanza ben determinato quando si collochi nella serie delle facoltà naturali, come la parola, il canto, le arti, le scienze, ammettendolo sottoposto alle stesse leggi, ed inducente gli stessi doveri nè più nè meno. Come in fisica, in chimica, in medicina, come infine dappertutto, il bene ed il male morale dipendono dall'impiego a cui si adopera no queste facoltà e dal fine a cui sono dirette.

Che si possa quindi da queste pratiche derivarne mali effetti è pur troppo verissimo, ma è mia persuasione che molti di questi sono esagerati, altri supposti, e che osservata la dottrina di Mesmer anche sotto l'aspetto giuridico della imputabilità degli atti non offra quel lato vulnerabile a cui si accenna. L'impero per esempio che esercita il magnetizzatore non distrugge il libero arbitrio, anzi il più delle volte vi ha resistenza ed allora riesce assai pericoloso

il contrariare alla volontà di chi è sottoposto a quella qualsiasi azione.

In tale stato di apparente passività questi mal soffrono opposizioni, e volendo affrontarle si correrebbe gran rischio di veder sorgere dei fenomeni di convellimento a forma epilettica e catalettica.

Certo poi è che gli abusi ritrovansi dappertutto e si è abusato della religione, come del potere, della sanità, della virtù: certo è pure che non havvi verità che prima di diventare evidente non sia stata ridicola. Così sappiamo da Cuvier che il primo che intravide il modo singolare di esistenza dei zoofiti volle fosse taciuto il suo nome affine di non soccombere alle beffe che avrebbero accolta la sua scoperta. Che se volessimo servirci del ridicolo, che è l'arme dei deboli da lasciarsi al Teatro Fiando, dove corregge ridendo i costumi, sarebbe facile averne sempre alle mani una buona dose in qualunque occasione.

Ma non vorrei che queste mie riflessioni potessero far supporre aver io in mira di attenuare, benchè menomamente, il merito di quella memoria; che trovo di moltissima utilità aver richiamato l'attenzione sopra un affare di tanta rilevanza come è quello ivi esposto così maestrevolmente, e che accresce nel dott. Sacchi i giusti titoli alla benemerenzza del pubblico. E a me che non sono nè fautore proselitista, nè oppositore a oltranza del magnetismo animale, si condoni la franca parola. Se la causa di Mesmer venisse tradotta innanzi a questa Accademia forse si potrebbe metterla insieme ad una dissertazione sul moto perpetuo o su un viaggio alla luna nel pallone di M. Godard, ma fors'anche non gli si negherebbe il diritto di tutti gli accusati, un difensore.

Ebbene, e l'uno e l'altro di questi partiti nascondono scogli insidiosi, per evitare i quali non si potrebbe mai

usare soverchio accorgimento. L'entrare in più minuti particolari sarebbe non solo abusare della vostra sofferenza, ma un supporre a torto che la penetrazione della mente non vada in voi di pari passo all'altezza del sapere. Mi faccio quindi lecito senz'altro di sottomettere alla vostra approvazione la seguente

### PROPOSTA.

L'Accademia fisio-medico-statistica ha deliberato che da oggi in avanti si manterrà sempre estranea a qualunque discussione sul così detto magnetismo animale, e non ammetterà alla lettura verun argomento che, anche indirettamente, vi abbia relazione.

---

Seduta del giorno 19 giugno 1856.

All'approvazione del processo verbale tenue dietro la lettura di varie lettere fra cui quella del Direttore dell'Ospedale di Sondrio, che trasmette il nome di vari sottoscrittori pel monumento del dott. Sacco; come pure furono presentate varie opere fra le quali vogliono citarsi quelle del socio corrispondente, il celebre professore Guislain di Gand.

Indi il vicepresidente dott. Giuseppe Sacchi comunica alcune notizie illustrative intorno agli Archi di Porta Nuova in Milano, e con un ricco corredo di documenti storici prova che quel pubblico monumento merita d'essere conservato perchè segna l'epoca storica dell'ultimo e più glorioso rinascimento della città di Milano, per essere